COMPITO A CASA N. 2

QUESITO DIRITTO PENALE

Tizio in diverse occasioni aveva inserito banconote da € 50,00 contraffatte, perché presentavano una saldatura di una parte di banconota autentica ed altra parte totalmente falsa, realizzandone una nuova idonea, nonostante la grossolanità della stessa, ad eludere la lettura ottica di una sola parte della banconota dei distributori automatici di *tickets*, in apparati *slot machines* allestiti presso due distinti esercizi pubblici, ottenendo in cambio *tickets* per un importo complessivo pari a poco più di 2.500,00 euro, liquidatigli in contanti dai gestori dei due locali.

Veniva quindi condannato dal Tribunale alla pena di anni 3 di reclusione ed € 1.500,00 di multa in ordine ai delitti a lui contestati di cui agli artt. 640 e 455 c.p.

Il candidato, assunte le vesti del legale di Tizio, scoperto dai titolari degli esercizi pubblici, i quali sporgevano querela nei suoi confronti, illustri le conseguenze penali della condotta anche alla luce del principio di offensività nonché gli strumenti processuali utilizzabili a fronte della sentenza di condanna di primo grado.

SOLUZIONE COMPITO A CASA N. 2

QUESITO DIRITTO PENALE

a) Esame del caso

Come gran parte dei quesiti di diritto penale anche il caso che ci occupa ci chiede di illustrare le conseguenze penali della condotta di Tizio e cioè di individuare le fattispecie criminose a lui ascrivibili, che nella specie sono due, quelle cioè per cui Tizio è stato condannato in primo grado:

- il delitto di truffa ex art. 640 c.p.,
- il delitto di spendita di monete false di cui all'art. 455 c.p.

Ciò posto, la vicenda che ci occupa ci pone un duplice profilo da valutare al fine di valutare l'opportunità di impugnare la sentenza di condanna di primo grado:

- a) i due delitti possono astrattamente concorrere? Sì!
- b) il delitto di cui all'art. 455 c.p. sussiste nella specie? No!

Non vi è dubbio che il fulcro del quesito sia nella questione sub b), in quanto esclusa la configurabilità di tale fattispecie non si pone in concreto la questione del concorso con il delitto di truffa, questione che avrebbe una mera rilevanza astratta.

Possiamo, quindi, limitarci a formulare un'unica questione che attiene all'offensività della condotta di falsificazione, come d'altronde il quesito ci pone in evidenza, per poi inserire in soluzione la fattispecie delittuosa della truffa, cui avremo però già fatto cenno in cornice normativa secondo le regole del metodo Foreuropeo. In particolare, è proprio nella cornice normativa che, per evitare di fare la lista della spesa, possiamo fare un cenno al concorso tra i reati, considerando la falsificazione della banconota quale artificio creato per indurre in errore la p.o. e conseguire quindi l'ingiusto profitto.

L'obiettivo di tali considerazioni è quello di illustrare i motivi di appello avverso la sentenza di primo grado con cui Tizio è stato condannato in ordine ai delitti di cui agli artt. 640 e 455 c.p., appello che costituirà oggetto dei nostri risvolti processuali.

Si propone di seguito una possibile soluzione del caso con applicazione del metodo Foreuropeo.

b) Discussione del caso

1. INCIPIT

La vicenda che ci occupa trae origine dalla condanna di Tizio per i delitti di cui agli artt. 640 e 455 c.p. per aver speso monete palesemente contraffatte, inserendole in alcuni apparati slot machine la cui lettura ottica consentiva di eludere la falsità delle banconote introdotte da Tizio, conseguendo quindi considerevoli somme di denaro.

Si rende necessario valutare la correttezza della sentenza di condanna di primo grado, con particolare riguardo all'offensività della spendita di banconote contraffatte in maniera grossolana, anche ove tale spendita, come nel caso di specie, sia effettuata tramite apparecchiature elettroniche e non con consegna materiale a persone fisiche.

2. CORNICE NORMATIVA

Inserire brevi cenni sul delitto di truffa nonché su quello di spendita di banconote false.

3. QUESITO DI DIRITTO

Ciò posto si rende necessario valutare l'impatto che il principio di offensività produce sul terreno dei delitti di falso ed in particolare dei cc.dd. falsi nummari, in cui viene ricompreso l'art. 455 c.p., al fine di verificare se la spendita di banconote, avvenuta anche con l'inserimento in apparecchiature elettroniche, contraffatte in maniera grossolana integri tale fattispecie delittuosa.

4. SOLUZIONE

A ben vedere, infatti, occorre rappresentare a Tizio che la sentenza di condanna di primo grado ben può essere impugnata quanto meno sotto il profilo della inoffensività della spendita di banconote contraffatte ex art. 455 c.p., posto che trattasi di banconote grossolanamente e palesemente contraffatte, con conseguente esclusione del delitto di cui all'art. 455 c.p. e che l'inoffensività sussiste anche ove, come nel caso, di specie la spendita sia avvenuta non con consegna materiale delle banconote a persone fisiche ma tramite l'inserimento delle stesse in distributori automatici ed altre apparecchiature elettroniche il cui lettore ottico consenta di eludere la falsità delle banconote ivi inserite.

5. ARGOMENTAZIONE

Il principio di offensività, infatti, è un principio ormai riconosciuto nell'ordinamento e necessario onde valutare la tipicità della condotta. Come è noto, si ha "tipicità" del fatto, quando questo corrisponde perfettamente alla fattispecie astratta prevista dalla norma incriminatrice. La mera aderenza del fatto alla norma di per sé non integra il reato, essendo necessario anche che la condotta sia effettivamente lesiva del bene giuridico protetto dalla norma: non solo quindi "nullum crimen sine lege" ma anche "nullum crimen sine iniuria".

Il principio di offensività deve ritenersi essere stato costituzionalizzato nel nostro ordinamento. A riprova di ciò vi sono gli articoli 25 e 27 Cost. che distinguono tra pene e misure di sicurezza, le prime dirette a colpire fatti offensivi, le seconde, la mera pericolosità del soggetto. Ancora, significativo in tale ottica è l'articolo 13 Cost. che consente il sacrificio della libertà (connesso alla pena) solo in presenza della necessità di tutela di un concreto interesse. La necessaria offensività del reato si desume, inoltre, dalla disposizione di cui all'articolo 49 c.p., comma 2 che prevede la non punibilità

del reato impossibile. Tale norma, lungi dall'essere un inutile duplicato dell'articolo 56 c.p. (laddove non prevede la punibilità del tentativo inidoneo), ha una sua propria autonomia se interpretata nel senso di ritenere non punibili quelle condotte solo apparentemente consumate e quindi aderenti al tipo, ma in realtà totalmente deficitarie di lesività secondo una valutazione effettuata "ex post".

Pertanto, ove la condotta sia assolutamente inidonea a porre a repentaglio il bene giuridico tutelato, viene meno la riconducibilità della fattispecie concreta a quella astratta, proprio perché la indispensabile connotazione di offensività in generale di quest'ultima implica di riflesso la necessità che anche in concreto la offensività sia ravvisabile almeno in grado minimo, nella singola condotta dell'agente.

Ebbene, secondo la giurisprudenza costituzionale il principio di offensività opera su due piani distinti. Da un lato, come precetto rivolto al legislatore, il quale è tenuto a limitare la repressione penale a fatti che, nella loro configurazione astratta, presentino un contenuto offensivo di beni o interessi ritenuti meritevoli di protezione (cosiddetta offensività "in astratto"). Dall'altro, come criterio interpretativo-applicativo per il giudice comune, il quale, nella verifica della riconducibilità della singola fattispecie concreta al paradigma punitivo astratto, dovrà evitare che ricadano in quest'ultimo comportamenti privi di qualsiasi attitudine lesiva (cosiddetta offensività "in concreto").

Uno dei campi in cui maggiormente opera il principio in considerazione è proprio quello dei falsi, in cui rientrano anche i falsi nummari come l'art. 455 c.p. Alla luce di tale principio, infatti, vengono in rilievo varie tipologie di falsi che ben possono integrare un reato impossibile, cioè il falso innocuo, falso inutile e falso grossolano appunto che è quello che ci occupa.

Ebbene, secondo la Suprema Corte, la grossolanità del falso attiene alla materialità della condotta, non già alle modalità della stessa; ed anzi, ancor prima, presuppone un oggetto materiale su cui l'alterazione *de qua*, da chiunque percepibile, viene ad incidere, indipendentemente dal successivo utilizzo di quell'oggetto.

Inoltre, non può dirsi che la radicale insussistenza di una possibilità di lesione o messa in pericolo della fede pubblica, al cospetto di una banconota neppure ontologicamente definibile come tale, perché risultante da un assemblaggio fatto con tanto di *scotch*, torni invece a porsi in discussione quando la stessa sia sottoposta al controllo di una macchina, piuttosto che di una persona. In situazioni siffatte, non vi è uno "scambio" strumentale ad una messa in circolazione della presunta moneta, né una spendita suscettibile di determinarne una diffusione ulteriore, con potenziale inganno di una generalità indeterminata di soggetti; al contrario, la condotta, pacificamente fraudolenta, esaurisce i propri effetti nell'ambito di quella specifica transazione economica, con l'induzione in errore di quella persona offesa e l'esclusione in radice della possibilità di ingannarne altre.

Non può quindi ritenersi che un falso nummario evidentemente grossolano possa essere certamente inoffensivo della fede pubblica solo se le banconote vengono destinate ad una persona fisica, mentre non sia più grossolano e quindi inoffensivo perché le stesse banconote vengono impiegate introducendole all'interno di una macchina. Non può sostenersi quindi che la grossolanità delle banconote, idonea ad integrare il reato impossibile ai sensi dell'art. 49 cod. pen., è ravvisabile non solo in base alle loro caratteristiche oggettive, rilevabili da chiunque ictu oculi, ma anche in base alle modalità e circostanze del loro scambio.

In tal senso, in effetti, si è pronunciata la Suprema Corte affermando che “in tema di falso nummario, la grossolanità della contraffazione che dà luogo al reato impossibile attiene alla materialità della condotta di alterazione della moneta, da chiunque percepibile, e non alle modalità di utilizzo della stessa. (Cass., 4 giugno 2020, n. 16952. In applicazione del principio la Corte ha escluso la sussistenza del reato con riguardo all'inserimento in una "slot machine" di banconote grossolanamente contraffatte mediante un rudimentale assemblaggio con nastro adesivo di una parte autentica ad una copia, ritenendo che la radicale insussistenza della possibilità di lesione della fede pubblica non venga meno quando il controllo sia affidato ad una macchina piuttosto che ad un uomo).

Ricordiamoci quindi di ribadire la nostra soluzione.

Appare quindi opportuno appellare la sentenza di condanna di primo grado, chiedendo la riforma della stessa in grado di appello per l'inoffensività della condotta grossolana tenuta da Tizio, posto che risulta evidente che si trattasse di banconote ricavate assemblando una parte autentica ad una copia e che quella attività materiale fosse stata realizzata con modalità rudimentali (lo *scotch*).

Se Tizio, infatti, avesse diffuso dette banconote consegnandole fisicamente a terze persone, la loro falsificazione sarebbe stata facilmente ed immediatamente riscontrata da queste ultime: *ergo*, ove parametrata ad un qualsiasi utente / persona fisica, cui le banconote fossero state esibite, presentate in pagamento o comunque destinate, la contraffazione era senz'altro grossolana, giacché nessuno le avrebbe considerate valide e minimamente accettate. Tale rilievo, riferito al *quisque de populo*, ovvero al soggetto dotato di pur modesta avvedutezza e non certo titolare di peculiare competenza od esperienza, vale come si è detto anche quando tali banconote grossolane siano inserite in apparecchiature elettroniche, come slot machine, il cui lettore ottico potrebbe eludere la falsificazione.

Ne deriva, quindi, che nel nostro atto di appello dovremo evidenziare che del reato *ex art.* 455 cod. pen. non sussisterebbero i requisiti sul piano dell'elemento materiale per difetto di offensività della condotta, integrando la condotta di Tizio un reato di fatto impossibile.

Quanto poi al delitto di truffa, occorre anzitutto osservare che come ritenuto dal Tribunale, essa possa concorrere con quello di cui all'art. 455 c.p., quando ad esempio una banconota contraffatta venga presentata in pagamento di merce presso un esercizio commerciale: per consolidata giurisprudenza, infatti, non è configurabile un concorso apparente fra le norme di cui agli artt. 640 e 455 cod. pen., in quanto le relative fattispecie, che tutelano beni giuridici diversi, non si pongono fra loro in rapporto di specialità ai sensi dell'art. 15 cod. pen., richiedendo la prima non solo l'esistenza di artifici e raggiri - integrati in tesi dalla spendita di monete falsificate - ma anche gli ulteriori elementi essenziali costituiti dall'induzione in errore e dall'atto di disposizione patrimoniale.

Posta però l'insussistenza del delitto di cui all'art. 455 c.c. e residuando quindi nel caso di specie al più il delitto di truffa, nel nostro atto di appello possiamo anche tentare di impugnare l'ulteriore capo della sentenza di condanna di primo grado che ritiene sussistente la truffa, evidenziando per esempio come non vi sia induzione in errore della persona offesa da intendersi in senso fisico, ma di un apparecchio elettronico.

[E' evidente che nella discussione orale relativa ai motivi da far valere in sede di impugnazione di una sentenza è opportuno dimostrare tutte le proprie capacità argomentative difensive, purché ragionevoli e fondate su dati normativi e giurisprudenziali.]

6. RISVOLTI PROCESSUALI

A questo punto occorre illustrare la disciplina dell'appello.

Si rinvia al focus sulla riforma Cartabia pubblicato in piattaforma per quanto attiene alle diverse modifiche che hanno riguardato il giudizio di appello. Da ultimo v. il decreto legge 31 ottobre 2022 n. 162 che all'art. 6 ha stabilito al 30 dicembre 2022 l'entrata in vigore del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150.

- casi di appello: art. 593 c.p.p., l'imputato può appellare le sentenze di condanna ad eccezione di quelle di cui al comma 3;

- i modi ed i termini dell'appello dell'imputato sono gli stessi previsti per le impugnazioni delle altre parti, cioè:

a) entro quindici giorni, se la sentenza è stata depositata con motivazioni contestuali;

b) entro trenta giorni, se le motivazioni della sentenza sono depositate entro e non oltre quindici giorni dalla lettura del dispositivo della sentenza;

c) entro quarantacinque giorni, nel caso in cui il termine per il deposito delle motivazioni è superiore di quello di cui al punto precedente, non eccedente comunque i novanta giorni.

Tali termini decorrono dai diversi dies a quo previsti dall'art. 585 comma 2 c.p.p.

- L'appello dell'imputato deve essere depositato entro i suddetti termini presso la cancelleria del giudice che ha emanato la sentenza che si intende impugnare oppure, ai sensi dell'art. 582 comma 2 c.p.p., può essere presentato presso la cancelleria del tribunale o del giudice di pace dove si trovano (presso la c.d. cancelleria delle impugnazioni fuori sede) o presso un agente consolare. Attualmente, l'art. 24 D.L. 137/2020 prevede il deposito telematico dell'impugnazione mediante invio all'apposito indirizzo PEC, individuato dal DGSIA, della cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento impugnato.

- opportunità di richiedere la rinnovazione dell'istruzione dibattimentale ex art. 603 c.p.p., necessaria affinché la Corte adita possa disporla in appello (salvo il caso in cui possa essere disposta d'ufficio, di cui al comma 3 art. 603 c.p.p.)

- cognizione del giudice di appello, art. 597 c.p.p.: solo i punti della decisione ai quali si riferiscono i motivi proposti, di qui la necessità di enuclearli specificatamente così come previsto, a pena di inammissibilità, anche dall'art. 581 c.p.p.

Motivi di appello e di riforma della sentenza di primo grado:

1. inoffensività della condotta di cui all'art. 455 c.p. e richiesta di assoluzione perché il fatto non sussiste, difettando appunto l'elemento oggettivo dell'offensività del bene giuridico tutelato dalla fattispecie incriminatrice;
2. insussistenza del delitto di truffa, perché manca l'induzione in errore di una persona fisica, essendo le banconote false state inserite in apparecchi elettronici e quindi richiesta di assoluzione perché il fatto non sussiste, difettando l'elemento costitutivo della fattispecie di cui all'art. 640 c.p. cioè l'induzione in errore di una persona fisica,
3. minimo della pena e benefici di legge.